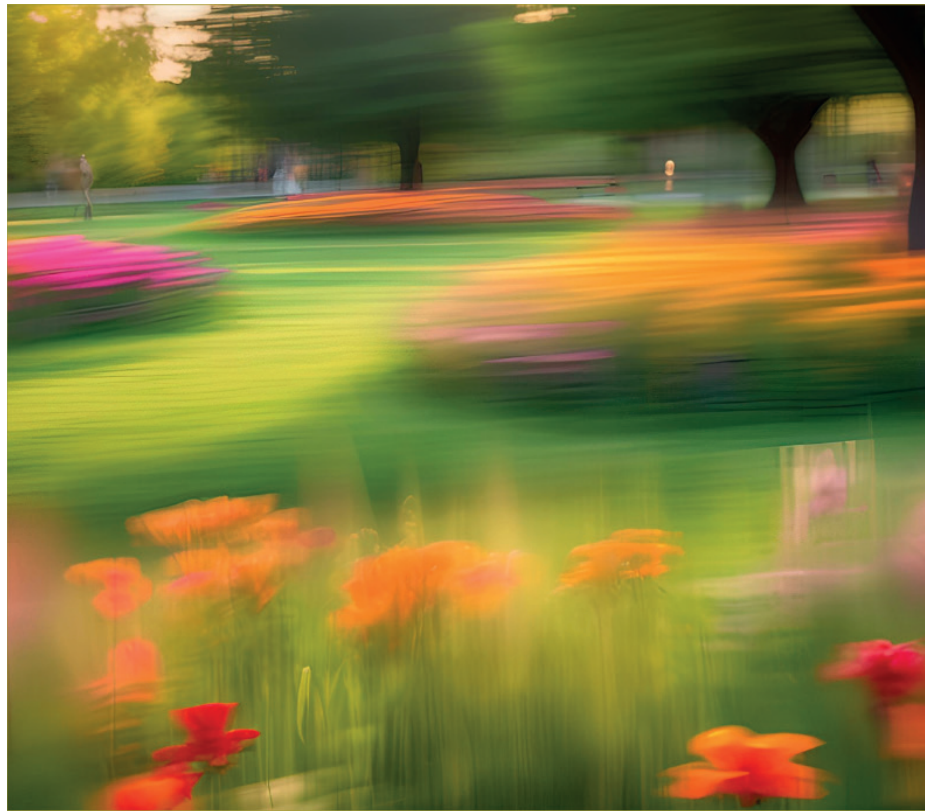


Giulia Maselli

Una popò d'idea



Titolo | Una popò d'idea
Autrice | Giulia Maselli

2025© Tutti i diritti sono riservati all'Autrice.

Questa opera è pubblicata direttamente dall'Autrice
tramite la piattaforma self publishing Passione Scrittore.
L'Autrice detiene ogni diritto della stessa in maniera esclusiva.
Nessuna parte di questo libro può essere pertanto riprodotta
senza il preventivo assenso dell'Autrice.

Finito di stampare da Rotomail nel mese di maggio 2025

Passione Scrittore
il tuo self publishing

www.passionescrittore.it



Si è alzato da poco il sole sul piccolo parco della grande città, circondato, su quattro lati, da case e strade sempre trafficate.



È un parco minuscolo, è vero, ma non manca nulla.

Ci sono alberi grandi e piccoli, alti e bassi, giovani e vecchi che tutto l'anno regalano ai grandi e ai piccini i loro profumi, l'allegria degli insetti e degli uccelli che li visitano, il mutare del colore delle loro foglie e, d'estate, la fresca ombra delle loro chiome.





C'è anche un grazioso laghetto dove vengono a dissetarsi passerotti, colom-
bi, tortore, gazze e uccelli di passaggio.

Sulla sua superficie sguazzano alcune anatre, dei germani e dei cigni.





Nell'acqua nuotano delle carpe rosse che, a furia di mangiare briciole di pane lanciate dai passanti, sono cresciute a dismisura.





Fanno compagnia alle carpe delle graziose tartarughe acquatiche.

Qualcuna è arrivata dentro ad una scatola di cartone e qualche altra in un sacchetto di plastica. Sono state portate dai loro proprietari la sera tardi, prima della chiusura del parco e che, dopo aver controllato che attorno non ci fosse nessuno, splash le hanno lanciate nel laghetto.

«Ciao. Ti prometto che tornerò a trovarti» dicono e poi chi li vede più?

In primavera e in estate le simpatiche bestiole se ne stanno tranquille, immobili a prendere il sole sulla striscia di prato verde attorno al laghetto. Certo lo spazio non è molto perché, con il tempo, se ne sono aggiunte delle nuove ma, strette strette e spesso anche una sull'altra, riescono lo stesso a stare bene tutte insieme. Zampe tese e occhi chiusi, sotto il sole si fanno certi pisolini!

Poi, però, arriva il freddo, che a loro non piace per niente, così scendono sul fondo del laghetto e cadono in un lungo sonno.

Molte di loro la primavera successiva, con l'arrivo dei primi tepori, si risvegliano e tornano a prendere il sole sulla piccola striscia verde. Altre, invece, non si risvegliano più, rimanendo addormentate, per sempre, sul fondo del laghetto.





È arrivata la bella stagione. Le giornate si stanno allungando e, soprattutto la domenica, questo piccolo parco si riempie di persone.

Alcune preferiscono sedersi sulle panchine a conversare fra loro o a guardarsi attorno.

Altre, dopo aver steso dei teli sull'erba, si sdraiano e con gli occhi fissi sul cellulare si perdono tutto quello che accade attorno.

Ci sono persone che preferiscono correre seguendo i vialetti ricoperti di ghiaia bianca. Indossano una tutina, una fascia fra i capelli o un cappellino e delle scarpe comode ai piedi.

All'inizio, prima di partire, saltano, fanno qualche piegamento, muovono le braccia in alto, in basso e di lato, quindi si sistemano le cuffiette per il sottofondo musicale nelle orecchie e finalmente partono con un bel sorriso stampato sulla faccia.





Spesso capita che, continuando a correre attorno al parco, quel sorriso, un po' alla volta, inizi a spegnersi, trasformandosi quasi in una smorfia di dolore. Respirando a fatica cominciano a rallentare fino a quando, sudate dalla testa ai piedi, con la faccia paonazza e non riuscendo più a reggersi in piedi per la stanchezza, si lasciano cadere sull'erba del prato a prendere fiato.

E i bambini? Molti. Arrivano in compagnia dei loro genitori o dei loro amici. Alcuni preferiscono sedersi sull'erba a scherzare e a ridere fra loro.

I più vivaci si dividono subito in due squadre e iniziano a inseguire un pallone sul prato, cercando di lanciarla dentro a una rete improvvisata fatta di zaini e giubbotti, davanti alla quale un altro bambino, correndo avanti e indietro, cerca di parare tutti i tiri che arrivano.



Quando finalmente riescono a infilare la palla nella porta iniziano a urlare per la gioia, ad abbracciarsi e a saltarsi addosso.

A volte, però, succede che quel gioco, per uno sgambetto, uno spintone in più o qualche fallo di troppo, si trasformi in una baruffa.

«Quel gol non è valido perché avete fatto lo sgambetto al portiere».

«Voi avete toccato il pallone con la mano. Non si gioca così».

Presto dalle proteste si passa alle offese.

«Ma cambia gioco. Non sei capace di fare un tiro come si deve».

«Chi ti ha insegnato a giocare? Mio nonno è più bravo».

Cominciano a spingersi, a urtarsi, a tirarsi e, qualche volta, a strapparsi la maglietta. Volano calci e qualche pugno ben assestato.

A quel punto intervengono i genitori a completare la zuffa.

«Suo figlio non dovrebbe giocare. Ha fatto un occhio nero al mio».

«Il suo ha fatto lo sgambetto al mio mentre stava per tirare il pallone».

«Ma cosa dice. Non vede che non riconosce nemmeno dove sta la porta»...

e via, via, via e la partita finisce in quel modo.

Che gioco strano!

